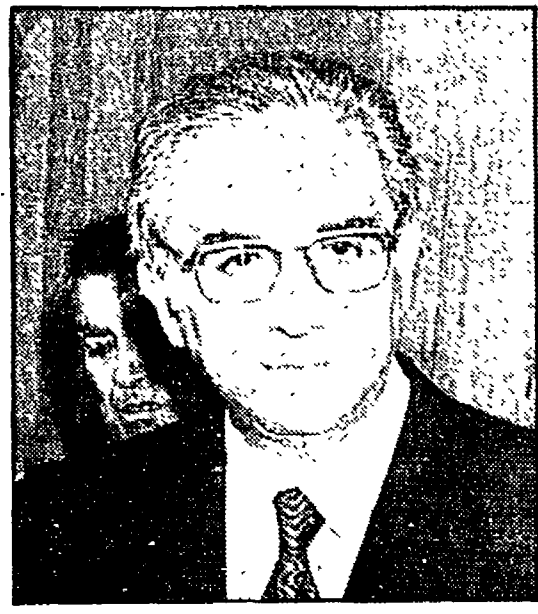


Il dibattito sul decreto in Senato: 17 interventi dell'opposizione

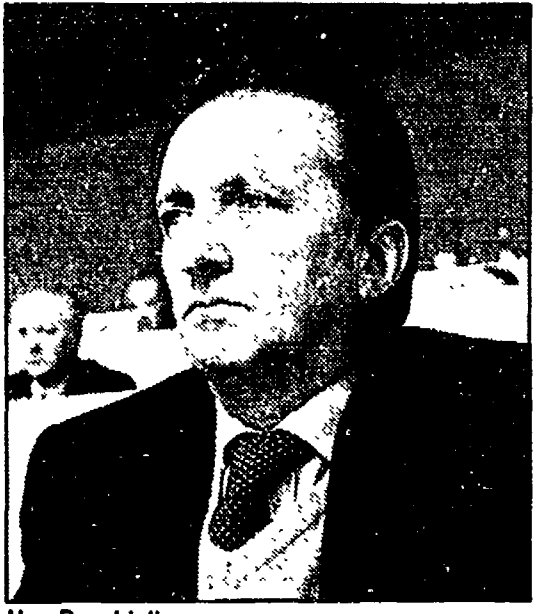
Pecchioni: batteremo il decisionismo autoritario

In aula si fronteggiano due posizioni: quella di chi spinge per imporre la fiducia e chiudere la discussione e quella di chi (anche nella maggioranza) chiede il rispetto del Parlamento e rifiuta atti di forza

ROMA — La divaricazione che risulta subito, in questo dibattito che si svolge nell'aula del Senato — ieri, dieci ore con 24 interventi di cui 14 di parlamentari del PCI, fra cui Ugo Pecchioni, e 3 della Sinistra indipendente — è tra chi incita il governo a ricorrere alla fiducia per far passare il decreto contro la scala mobile e chi, nella stessa maggioranza, dice di voler respingere la cultura dell'atto di forza contro il Parlamento. I senatori dell'opposizione di sinistra, criticando i contenuti del decreto, le sue iniquità e la sua inefficacia, si sforzano di lanciare appelli alla ragione, sollecitano una riflessione del governo a non far precipitare quella che si sta dimostrando una discussione dai contenuti elevati e dai toni civili.



Francesco Cossiga



Ugo Pecchioni

Ma il vice presidente dei senatori socialisti, Gino Scavaroni — altro il linguaggio usato da Gino Giugni — pensa soltanto alla manifestazione del 24 e al modo per far trovare il Senato chiuso: «Siamo disposti a ricorrere agli strumenti che il regolamento ci consente». E sembra quasi compiacersi che la CGIL non sia pervenuta ad una conclusione unitaria del direttivo. Il repubblicano Arde Rossi, ex sindacalista della UIL, parla di stato di necessità mentre il dc Vittorio Colombo non vuole dar spazio alle pressioni delle manifestazioni, ma dice anch'egli che la DC non vuole concedere spazi neppure «alla cultura degli atti di forza», cioè «ad un anomalo processo o volontà di accettazione di una direzione politica o decisionale dell'operato parlamentare». In parole povere: no al voto di fiducia minacciato dalla presidenza del Consiglio. Una minaccia — ha detto Napoleone Colajanni — che non può che allontanare la prospettiva di ritrovare l'unità tra i lavoratori ed ispirare notevolmente lo scontro politico. E Colajanni ha richiamato alla memoria del Senato il tempestoso controllo della legge e il tentativo autoritario inopinatamente celebrato ieri da qualche incauto dc.

«Il diritto-dovere di contrastare nel merito e con tutti i mezzi regolamentari una decisione della maggioranza quando essa attenti a preminenti diritti ed interessi collettivi o a principi basilari dell'ordinamento. La nostra opposizione — ha sottolineato il dirigente comunista — può essere definita come meglio si crede, le parole non ci intimidiscono. Essa è e sarà netta e risoluta, rispettosa dei regolamenti, ma volta ad utilizzare tutte le possibilità che si offrono.

Nello stesso tempo i comunisti guardano con attenzione a tutto ciò che si muove o potrà muoversi in una direzione positiva. Non mancano — ha rilevato Pecchioni — segni di preoccupazione e di disagio nella maggioranza. Continuano ad emergere in modo più o meno esplicito propositi e proposte animati dell'intento di trovare una via di uscita al vicolo cieco in cui questo governo si è cacciato. Ma preoccupano — ha aggiunto Pecchioni — certi compiacimenti decisionali, l'autoritarismo di un governo non ha nulla a che fare con atti di decisionismo autoritario. In Italia questa strada non è praticabile.

L'opposizione del PCI è dettata dalla scelta di particolare gravità compiuta dal governo con il ricorso al decreto. E Pecchioni ha parlato diffusamente della lesione democratica causata da questo provvedimento e della sua inefficacia ed inconsistenza rispetto agli stessi obiettivi del governo. Un elemento, quest'ultimo, sul quale sono tornati, in modo particolare e per aspetti diversi, Filippo Cavazzuti, Claudio Napoleone, Napoleone Colajanni, Andrea Margheri, Sergio Pollastrelli.

«Siamo di fronte — ha detto Pecchioni — alla violazione di uno dei principi cardine della Costituzione. Il decreto mette in discussione conquiste e diritti democratici essenziali. La rappresentatività, i poteri, i diritti del sindacato poggiano sul rispetto della libertà e dell'autonomia della contrattazione tra le parti sociali. Si assesta un colpo, si vulnera la capacità del sindacato di assolvere al ruolo che è decisivo per le sorti e la vitalità della democrazia, per il progresso del Paese. Si prepara così oggettivamente il terreno ad un altro tipo di sindacato: corporativo, centralizzato e subalterno a logiche di stabilizza-

zione moderata e conservatrice. L'auspicio del PCI è che su tutto questo «si voglia riflettere», che «vogliamo riflettere i compagni socialisti, i compagni della CISL e della UIL, le aree più democratiche variamente collocate nello schieramento politico. L'esigenza dell'unità sindacale — ha insistito Pecchioni — è ineludibile, anche in questo momento di dure lacerazioni e polemiche.

E i contenuti e gli effetti economici del decreto? Esso — si dice — è una misura inevitabile per far rientrare l'inflazione. «È una mistificazione — ha commentato Pecchioni — il decreto non ha alcuna consistenza. C'è fra il decreto, Napoleone Colajanni ha dimostrato dal canto suo che da sola la fiscalizzazione degli oneri sociali ha ridotto il costo del lavoro in misura superiore (più di sei volte) alla diminuzione che sarà provocata dalla predeterminazione degli scatti di contingenza. Per la competitività dei prodotti italiani — dice il senatore comunista — i vantaggi saranno dunque minimi.

La verità è che si è scelta la strada, «insieme iniqua ed inefficace», come ha detto Pecchioni, «di comprimere i redditi da lavoro dipendente, di operare un vero e proprio scippo sui salari. E Claudio Napoleone ha dimostrato come era possibile invece intervenire, anche con decreto, su tutti i tipi di reddito e su tutte le indicizzazioni. Invece non si è solo ridotta la scala mobile ma di fatto — ha aggiunto Napoleone — la si è abolita, snaturando completamente il senso di difesa del salario reale dei lavoratori. Filippo Cavazzuti ha definito anch'egli «inefficace ed iniquo e dunque da far cadere» il decreto perché «per quanto riguarda l'inflazione ogni decisione per ridurre i prezzi non può prescindere dalla volontà di governare la distribuzione del reddito tra le parti sociali. Ma il decreto è totalmente maciato di ogni riferimento a questi aspetti. Ma, oltre al decreto, c'è anche il protocollo di intesa. Prima Margheri e poi Pollastrelli hanno dimostrato rispettivamente il timoroso vuoto di idee e di progetti per la politica industriale e «la scandalosa iniquità fiscale» in esso contenuta (è richiamata anche da Peppino Fichi).



Una grande manifestazione unitaria ha attraversato la città

«Il Veneto per la pace» Gente, colori, slogans per le calli di Venezia

Migliaia le persone che hanno partecipato all'iniziativa contro i missili - Nessun comizio, ma un appello finale a proseguire la battaglia contro i pericoli di un olocausto nucleare

Dal nostro inviato
VENEZIA — Sul pennone più alto sventolava una bandiera gigantesca con i colori dell'iride. La piazzetta, affacciata sullo stupendo prospetto del bacino di S. Marco, è gremita di gente. Il marmoreo leone di S. Marco domina dall'alto di una colonna, con la zampa sul libro aperto dove sta scritto: «Pax tibi Marce Evangelista meus». E l'apoteosi di una piena voce dagli altoparlanti si conclude con queste parole: «Che il libro di S. Marco, simbolo della pace, non abbia a chiudersi mai».

La folla di turisti del primo weekend particolare. Il clima è quello di una giornata di festa. I colori antichi di Venezia, ravvivati dai colori delle bandiere, degli striscioni, degli abiti stessi della gente sembrano accogliere e dilatare il messaggio di vita e di speranza della manifestazione. E poi in questa città, dove le parole d'ordine appaiono semplici, immediate. «Il Veneto per la pace» lo striscione che apre il grande corteo avviato da piazzale Roma. È retto da un gruppo di promotori dell'iniziativa. E poi in questa città, dove le parole d'ordine appaiono semplici, immediate. «Il Veneto per la pace» lo striscione che apre il grande corteo avviato da piazzale Roma. È retto da un gruppo di promotori dell'iniziativa. E poi in questa città, dove le parole d'ordine appaiono semplici, immediate. «Il Veneto per la pace» lo striscione che apre il grande corteo avviato da piazzale Roma. È retto da un gruppo di promotori dell'iniziativa.

«Distuggiamo i missili non l'umanità», dice un enorme pannello con la firma CGIL, CISL, UIL Treviso. «La pace è esplosa / al color della mimosa» scandisce in coro un gruppo di donne di Roma. Un gruppo di tamburini, una banda musicale, due orchestre jazz imprimono toni e ritmi diversi al corteo. Sulle ampie «fondamenta» davanti alla stazione, e poi in Lista di Spagna lungo la Stradanova si snoda lento e solenne. Poi deve allungarsi come un serpente per insinuarsi nel dedalo delle calli, trascinandosi dietro centinaia di cittadini veneziani e di turisti a passeggio.

Questa non è gente «comandata». Ciascuno è venuto con il proprio gruppo, o anche da solo, perché vuole esprimere se stesso, dire la propria in questa sorta di dialogo collettivo che migliaia di persone intrecciano nel cuore della manifestazione. E poi in questa città, dove le parole d'ordine appaiono semplici, immediate. «Il Veneto per la pace» lo striscione che apre il grande corteo avviato da piazzale Roma. È retto da un gruppo di promotori dell'iniziativa.

festazione si trasforma in una sorta di «happening» festoso. Non ci sono discorsi, ma musiche, canzoni, recite di poesia e di brani letterari ispirati alla pace. Il senso complessivo dell'iniziativa viene riassunto nell'appello finale letto da un oratore: «La manifestazione di oggi — è detto — conclude una prima fase del programma di approfondimento e di riflessione promosso circa tre mesi fa con il lancio dell'appello "per una cultura politica della pace". In questo arco di tempo, anche attraverso i dibattiti che si sono svolti in diverse città del Veneto, si è potuto verificare che l'iniziativa del movimento per la pace non è risultata né fiaccata né scalfita dalla decisione di procedere all'installazione dei missili a Comiso e dal progredire del riarmo atomico in Europa orientale. A questo proposito, occorre impegnarsi affinché il rinvio della definitiva operatività dei missili a Comiso consenta di giungere allo smantellamento di tutti i missili a est e a ovest».

E più oltre, il riconfermato impegno a proseguire in un lavoro di lungo periodo di riflessione promosso circa tre mesi fa con il lancio dell'appello "per una cultura politica della pace". In questo arco di tempo, anche attraverso i dibattiti che si sono svolti in diverse città del Veneto, si è potuto verificare che l'iniziativa del movimento per la pace non è risultata né fiaccata né scalfita dalla decisione di procedere all'installazione dei missili a Comiso e dal progredire del riarmo atomico in Europa orientale. A questo proposito, occorre impegnarsi affinché il rinvio della definitiva operatività dei missili a Comiso consenta di giungere allo smantellamento di tutti i missili a est e a ovest».

Quando sfocia nella piazza, la manifestazione si trasforma in una sorta di «happening» festoso. Non ci sono discorsi, ma musiche, canzoni, recite di poesia e di brani letterari ispirati alla pace. Il senso complessivo dell'iniziativa viene riassunto nell'appello finale letto da un oratore: «La manifestazione di oggi — è detto — conclude una prima fase del programma di approfondimento e di riflessione promosso circa tre mesi fa con il lancio dell'appello "per una cultura politica della pace". In questo arco di tempo, anche attraverso i dibattiti che si sono svolti in diverse città del Veneto, si è potuto verificare che l'iniziativa del movimento per la pace non è risultata né fiaccata né scalfita dalla decisione di procedere all'installazione dei missili a Comiso e dal progredire del riarmo atomico in Europa orientale. A questo proposito, occorre impegnarsi affinché il rinvio della definitiva operatività dei missili a Comiso consenta di giungere allo smantellamento di tutti i missili a est e a ovest».

Quando sfocia nella piazza, la manifestazione si trasforma in una sorta di «happening» festoso. Non ci sono discorsi, ma musiche, canzoni, recite di poesia e di brani letterari ispirati alla pace. Il senso complessivo dell'iniziativa viene riassunto nell'appello finale letto da un oratore: «La manifestazione di oggi — è detto — conclude una prima fase del programma di approfondimento e di riflessione promosso circa tre mesi fa con il lancio dell'appello "per una cultura politica della pace". In questo arco di tempo, anche attraverso i dibattiti che si sono svolti in diverse città del Veneto, si è potuto verificare che l'iniziativa del movimento per la pace non è risultata né fiaccata né scalfita dalla decisione di procedere all'installazione dei missili a Comiso e dal progredire del riarmo atomico in Europa orientale. A questo proposito, occorre impegnarsi affinché il rinvio della definitiva operatività dei missili a Comiso consenta di giungere allo smantellamento di tutti i missili a est e a ovest».

Il decreto legge sulla scala mobile contiene una norma, apparentemente marginale, sui effetti vigenti del regolamento di silenzio. Si tratta dell'art. 4, ove semplicemente si dispone che il termine per la revisione generale del prontuario terapeutico del Servizio sanitario nazionale, già previsto dalla legge finanziaria per la prima decade di febbraio, è differito al 15 aprile 1984.

L'imbroglio della tassa super sulle medicine

zione del prontuario terapeutico, la cui iniziale decorrenza era fissata per la prima decade del scorso mese di febbraio, è differito al 15 aprile 1984. Viene immediato di domandarsi perché mai la revisione del prontuario terapeutico, cioè del catalogo prescrivibile nell'ambito del servizio sanitario, sia stata inclusa nel decreto sulla scala mobile e perché mai, ancora, il rinvio sia stato fissato in coincidenza con il termine per la conversione in legge del decreto da parte del Parlamento.

Perché il decreto viola l'articolo ottantuno

Nel gennaio del 1983 il governo di allora, nel trasferire il contenuto dell'accordo del 22 gennaio nell'ormai famoso decreto legge del 29 gennaio 1983 n. 17, adottò una specifica norma (art. 2) per la copertura finanziaria della fiscalizzazione degli oneri sociali, sia altra norma (art. 7) per la copertura finanziaria della maggiorazione degli assegni familiari. Nel decreto sulla scala mobile è contenuta una disposizione che, oggi stiamo discutendo, manca, invece, o, meglio, è stata omessa. Si tratta di una apposita disposizione del ministro del Tesoro che i maggiori oneri possono essere assorbiti dagli stanziamenti del bilancio (col che si ammette che quando il bilancio dello Stato venne redatto si peccò di sovrastima della spesa e, dunque, del fabbisogno), per quanto riguarda invece la riduzione delle tariffe — rispetto alle ipotesi che guidarono la formazione del bilancio approvato dal Parlamento — vi è l'affermazione (sempre del ministro del Tesoro) che l'onere per lo Stato può stimarsi complessivamente in 400 miliardi di lire al quinquennio non viene data specifica copertura finanziaria.

pubblico riguarda farmaci ritenuti non essenziali. Ma questo significa che i lavoratori, gli interessi consolidati dell'industria farmaceutica. È così che la revisione del prontuario presentata dal ministro della Sanità alla competente commissione della Camera e al Consiglio sanitario nazionale, già ai primi di febbraio, si risolve nel concentrare la quasi totalità dei farmaci nella fascia del prontuario in cui vi è il ticket del 15%, oltre alla quota di lire 1.000 per ogni ricetta: è di lì e solo di lì che ci si ripropone di recuperare i 2.250 miliardi di contenuto della spesa pubblica per farmaci, con un aggravio del prelievo dei tickets a carico dei cittadini malati superiore al doppio di quello, già pesante, prevedibile per il 1984, e per il 1985. Altro che piano di settore e politica di equità.

Con buona pace del ministro Degan, che ha la civetteria di definirlo «sistema alla francese», qui si va a più che triplicare la quota di incidenza a carico degli utenti sul totale della spesa per farmaci nell'ambito del servizio sanitario, che passerebbe dall'11,1% del 1983 al 34,6% (da 600 miliardi, sul totale 1983 di 5.400 miliardi, a 2.250 miliardi sui 6.500 complessivi previsti per il 1984). È la privatizzazione più selvaggia della spesa pubblica farmaceutica che si possa immaginare. I più colpiti sarebbero, ancora una volta, i soggetti che maggiormente versano in stato di bisogno: i malati cronici e gli anziani di ogni altro soggetto ad affezioni croniche bisognose di trattamento terapeutico prolungato. Dunque, il governo d'un suo colpo, e per decreto, taglia la spesa pubblica in materia di non costituzionalità per il mancato rispetto dell'art. 81 della Costituzione italiana.

Filippo Cavazzuti senatore della Sinistra indipendente

Luciano Guerzoni deputato della Sinistra indipendente

ROMA — Decine di migliaia di studenti nelle piazze, grandi cortei in più di 60 città italiane. Così ieri gli studenti hanno aderito allo sciopero nazionale indetto dal Coordinamento dei comitati per la pace dando vita ad una grande giornata di lotta contro l'installazione dei missili a Comiso, contro tutte le armi nucleari ad Est come ad Ovest, perché sia restituita al popolo la facoltà di decidere su un problema vitale come la presenza di armi nucleari offensive sul proprio territorio. In questi giorni, inoltre, questi missili vengono operativi trasformando così il nostro Paese in un bersaglio nucleare.

A Roma e a Milano sono scesi nelle strade oltre 10 mila giovani. Nella capitale la manifestazione ha attraversato le strade del centro e si è conclusa in piazza Navona, dove, nel pomeriggio, si è svolta una «festa per la pace». A Milano, a fianco degli studenti, erano in piazza anche i consigli di fabbrica delle maggiori aziende: dall'Alfa Romeo, alla Pirelli, alla Face

Cortei di studenti in 60 città contro tutti i missili

Larghissima adesione allo sciopero indetto dal Coordinamento dei comitati per la pace

Standard. Nella vicina città di Monza, altri duemila studenti hanno sfilato in corteo. Una grande manifestazione studentesca anche a Napoli, dove ha parlato il senatore della Sinistra indipendente, Ulianich, e dove gli slogan per la pace si sono intrecciati a quelli della lotta contro la camorra e la malavita organizzata.

Onunque, accanto alle manifestazioni, si sono aperte seggi per il voto nel referendum autogestito sui missili a Comiso. Ovunque le percentuali di «no» all'installazione delle micidiali armi atomiche e di «sì» ad una consultazione popolare sui missili sono state altissime.

A Verona, dove si è svolto un grande corteo di studenti, si stanno predispone seggi davanti allo stadio dove oggi si gioca Verona-Juventus. Si potrà votare prima e dopo la partita. Nel Veneto, inoltre, decine di Comuni grandi e piccoli stanno realizzando il referendum autogestito.



L'Unità/ 24 marzo

Domenica prossima diffusione straordinaria

Un numero dedicato alle grande manifestazione di Roma contro il decreto che taglia la scala mobile

Giovedì prossimo

Uno speciale dedicato alla battaglia contro il decreto e alla preparazione della manifestazione del 24